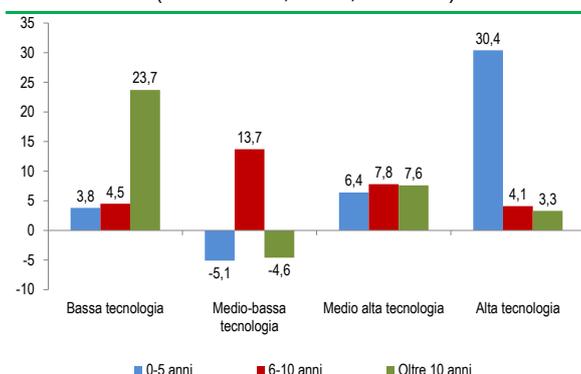
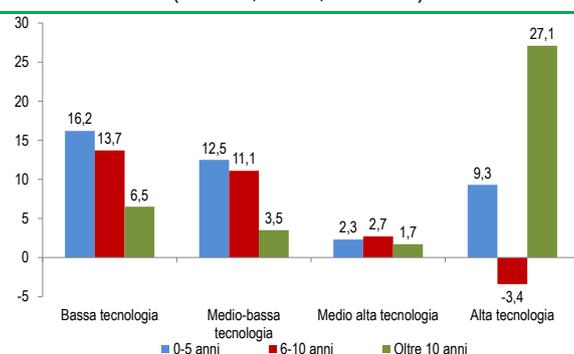


Differenza nei tassi di variazione delle posizioni lavorative dipendenti tra microimprese con imprenditori "giovani" e "anziani" per età dell'impresa

(Manifattura, 2015, valori %)



(Servizi, 2015, valori %)



Fonte: Istat

A differenza di ciò che accade in altri grandi paesi europei, le giovani imprese italiane sembrano avere una capacità di sopravvivenza limitata nelle classi dimensionali più elevate e la **struttura produttiva italiana in generale è piuttosto statica**. Tra il 2010 e il 2013 circa il 90% delle imprese in vita in tutti i tre anni è rimasta nella stessa classe dimensionale. **Le imprese che hanno cambiato dimensione nella maggior parte dei casi si sono rimpiccolite** e tra queste più della metà è passata dall'occupare 2-9 addetti ad appena uno.

La capacità di creare occupazione è correlata sia all'età dell'impresa, ma anche a quella dell'imprenditore. In Italia nel 2015 a creare occupazione dipendente sono state soprattutto le imprese con meno di 5 anni di vita gestite da un giovane e attive nei settori manifatturieri a elevata tecnologia (tra cui farmaceutica, produzione di pc e apparecchiature elettriche ed elettromedicali). In questi settori gli imprenditori giovani alla guida di giovani microimprese hanno creato il 30% di posti di lavoro in più di quelli anziani alla guida di microimprese della stessa età.

Il ruolo da gigante delle piccole imprese giovani

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Negli anni recenti numerosi studi hanno dimostrato come a partire dal 2000 nei paesi sviluppati siano state soprattutto le imprese piccole e giovani a creare occupazione; la crisi scoppiata nel 2007 ha però ridotto in modo consistente tale capacità. Secondo l'Istat nel 2013 (ultimo dato disponibile) nei principali paesi europei il tasso di crescita degli addetti nelle imprese a cinque anni dalla nascita era significativamente più basso che nelle pari età del 2009. La riduzione è risultata particolarmente marcata in Italia.

Negli ultimi anni il ritmo di creazione di nuove imprese si è notevolmente ridotto in Europa. Nel nostro paese nel 2008, anno di inizio della prima recessione, il numero delle nuove imprese create è stato del 15% inferiore rispetto all'anno precedente; peggio ha fatto la Spagna, con il 21% circa di nuove imprese in meno. Il ritmo di creazione di nuove unità produttive in Italia è tornato positivo solo nel 2012, ma già nel 2014 mostrava di nuovo un valore marginalmente negativo (-0,7% a/a).

A un anno dalla nascita, in Italia, Germania e Spagna sopravvive circa il 75% delle imprese (l'80% in Francia). Le percentuali salgono decisamente nel caso delle unità produttive con oltre 10 addetti. Il quadro complessivo cambia a cinque anni dalla nascita: in questo caso a sopravvivere è meno della metà delle imprese; i valori sono particolarmente bassi in Germania, dove solo il 38% delle nuove imprese arriva al sesto anno di vita e in Spagna (41%), mentre in Italia e Francia si sfiora e supera rispettivamente il 50%.

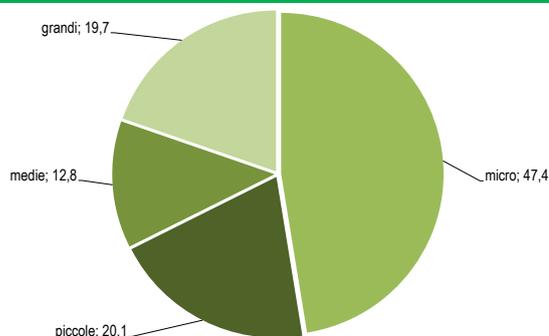
A differenza di ciò che accade in altri grandi paesi europei, le giovani imprese italiane sembrano avere una capacità di sopravvivenza solo fino a una soglia bassa (10 dipendenti). Peraltro, la struttura produttiva italiana appare piuttosto statica. Tra il 2010 e il 2013 circa il 90% delle imprese in vita in tutti i tre anni è rimasta nella stessa classe dimensionale. Le imprese che hanno cambiato dimensione nella maggior parte dei casi si sono rimpiccolite e tra queste più della metà è passata dall'occupare 2-9 addetti ad appena uno.

La capacità di creare occupazione non è correlata solo all'età dell'impresa, ma anche a quella dell'imprenditore. L'Istat ha di recente stimato come a contribuire in modo rilevante alla crescita dell'occupazione dipendente nel 2015 siano state le imprese con meno di 5 anni di vita gestite da un giovane, e attive nei settori manifatturieri a elevata tecnologia. In questi settori gli imprenditori giovani alla guida di giovani microimprese hanno creato il 30% di posti di lavoro in più di quelli anziani alla guida di microimprese della stessa età.

La struttura dimensionale del sistema produttivo italiano è rimasta pressoché stabile negli ultimi anni, con una forte concentrazione di imprese nel segmento micro-piccolo. Secondo i dati più recenti pubblicati dall'Istat la dimensione media delle imprese in Italia si ferma tuttora a 3,7 addetti, a fronte di una media europea poco meno che doppia (6,9 addetti). Le imprese con meno di 10 addetti rappresentano tuttora nel nostro paese oltre il 95% del totale e occupano il 47,4% del totale degli addetti (circa 7,5 milioni di unità), contro il 29% della media europea. La peculiarità del sistema italiano risiede soprattutto nell'elevata presenza di imprese con un addetto: circa 2,2 milioni (oltre il 55% delle imprese attive nel paese) che contribuiscono per il 10% circa alla realizzazione del valore aggiunto.

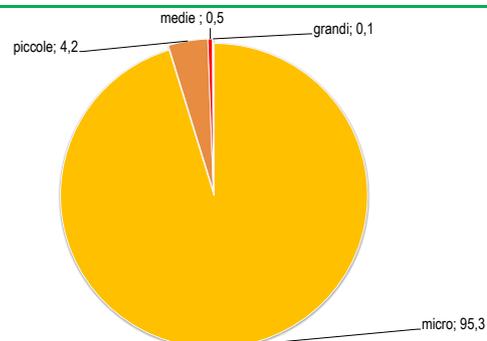
Distribuzione delle imprese italiane per numero di addetti

(2013, composizione %)



Distribuzione delle imprese italiane per numerosità

(2013, composizione %)



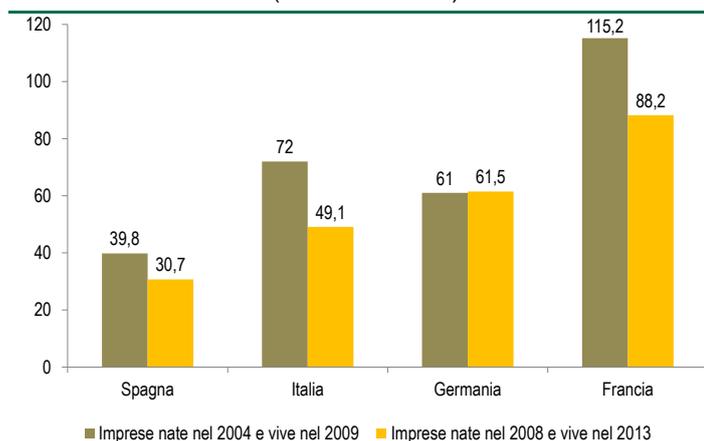
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Come si è più volte sostenuto, la piccola dimensione non è di per sé un problema, o comunque un tessuto fatto di piccole imprese non è di per sé un freno all'occupazione. Negli anni recenti numerosi studi condotti anche dall'Ocse hanno dimostrato come, a partire dal 2000, nei paesi sviluppati il contributo maggiore alla creazione di occupazione sia arrivato proprio dalle imprese di minori dimensioni, soprattutto le più giovani. In particolare, sarebbero state le imprese fino ai cinque anni di età e di dimensioni molto ridotte (micro) a contribuire in modo più consistente alla crescita dell'occupazione; anche se la crisi ha ridotto in misura considerevole tale capacità.

Tasso di crescita degli addetti nelle imprese a 5 anni di vita

(var % sui 5 anni)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Secondo l'Istat¹ nel 2013 (ultimo dato disponibile) nei principali paesi europei il tasso di crescita degli addetti delle imprese, a cinque anni dalla nascita, era significativamente più basso che nel 2009. La riduzione è risultata particolarmente marcata in Italia, dove

¹ Istat, *Rapporto annuale*, maggio 2016, cap. 4.

le unità produttive che nel 2013 avevano 5 anni hanno aumentato del 49,1% il numero degli addetti, a fronte del +72% che la stessa fascia di imprese aveva registrato nel 2009. Le imprese giovani che hanno creato più posti di lavoro operavano nei comparti manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia.

Al di là di un'analisi statica sulla dimensione delle imprese, occorre quindi verificare se il tessuto produttivo sia fatto di unità piccole, ma giovani e dinamiche con prospettive di crescita o prevalgano invece unità piccole ma mature, che non sono cresciute e non lo faranno. Al dato sulla dimensione va quindi affiancato quello relativo all'età. Alcuni dati recenti² permettono di approfondire questo tema con informazioni più dettagliate sulla natimortalità delle imprese e i loro movimenti all'interno di ogni fascia dimensionale.

La natimortalità e la crescita delle imprese italiane

Negli ultimi anni il ritmo di creazione di nuove imprese si è notevolmente ridotto in Europa. Nel nostro paese, nel 2008, anno di inizio della prima recessione, il numero delle nuove imprese create è stato del 15% inferiore rispetto all'anno precedente; peggio ha fatto la Spagna, con il 21% circa di nuove imprese in meno, mentre in Francia, e soprattutto in Germania, i valori apparivano ancora ampiamente positivi e hanno iniziato a scendere solo negli anni seguenti. Il ritmo di creazione di nuove unità produttive in Italia è tornato positivo solo nel 2012, ma già nel 2014 mostrava di nuovo un valore marginalmente negativo (-0,7% a/a). In generale il tasso di natalità delle imprese³ italiane risulta basso nel confronto internazionale: secondo Eurostat nel 2008 nel nostro paese nascevano 7,1 nuove imprese per ogni 100 attive, contro le 9,7 in Francia e le 9,3 in Germania; i lunghi anni di crisi hanno però lasciato pressoché inalterato il tasso in Italia e in Francia, mentre lo hanno notevolmente ridotto in Germania, che nel 2013 (ultimo anno disponibile per i confronti internazionali) presentava valori simili a quelli italiani (7,4 imprese ogni cento attive contro le 7,1 in Italia). La Spagna, con 8,4 imprese per ogni 100 attive, ha invece aumentato il ritmo di creazione di nuove imprese.

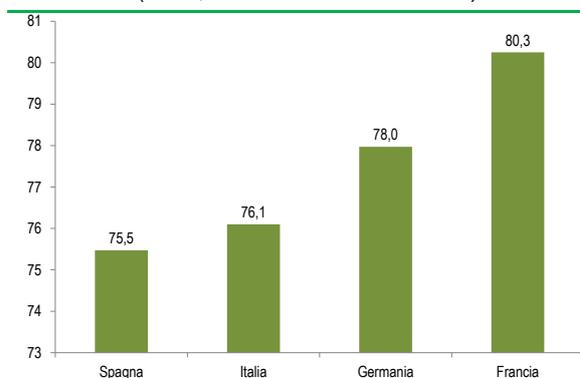
Tra i principali paesi europei il tasso di natalità delle imprese risulta quasi ovunque più elevato per le imprese con zero dipendenti (ossia formate solo da addetti o lavoratori indipendenti), e ha mostrato un andamento crescente soprattutto durante gli anni peggiori della crisi ad eccezione che in Germania, dove si è osservato un calo, e in Italia, dove il valore è rimasto pressoché invariato. La creazione di un'impresa individuale ha rappresentato spesso un'alternativa alla mancanza di lavoro alle dipendenze e ha per questo mostrato i ritmi di crescita più elevati nei periodi e nei paesi in cui il tasso di occupazione è sceso in modo più consistente. Le conseguenze principali di questo fenomeno sono almeno due: una dimensione media del totale delle nuove imprese molto piccola (1,3 dipendenti in Italia, e valori solo leggermente superiori negli altri paesi) e una elevata mortalità. A un anno dalla nascita, in Italia, Germania e Spagna sopravvive mediamente circa il 75% delle imprese (l'80% in Francia). Le percentuali salgono decisamente nel caso delle unità produttive con oltre 10 addetti, che a un anno dalla nascita sopravvivono in media nel 95,8% dei casi in Italia, e nel 98,6% in Germania; in Spagna i valori rimangono più bassi, intorno all'89%.

² Si veda in particolare Istat, *Rapporto annuale 2016*, maggio; Profili organizzativi e manageriali delle grandi imprese, giugno 2016 e *Demografia d'impresa*, luglio 2013.

³ Il tasso di natalità è dato dal rapporto tra numero di nuove imprese in un anno diviso il numero delle imprese attive nello stesso anno.

Imprese sopravvissute a un anno dalla nascita

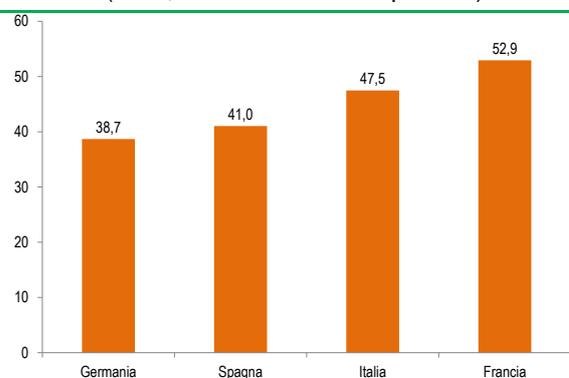
(2013, % sulle nate da un anno)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Imprese sopravvissute a cinque anni dalla nascita

(2013, % sulle nate da cinque anni)

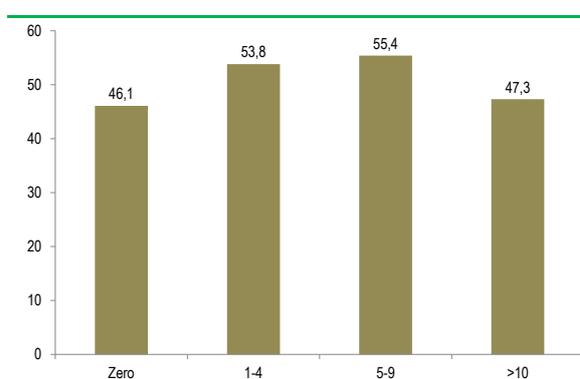


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il quadro complessivo cambia a cinque anni dalla nascita: in questo caso a sopravvivere è meno della metà delle imprese. I valori sono particolarmente bassi in Germania, dove solo il 38% delle nuove imprese arriva al sesto anno di vita, e in Spagna (41%), mentre in Italia e Francia si sfiora e supera rispettivamente il 50%. In quasi tutti i paesi, ad eccezione che in Italia, sulla probabilità di sopravvivere nel lungo termine (cinque anni) influisce in modo rilevante la dimensione dell'impresa: in Germania un'unità produttiva con zero dipendenti supera i cinque anni solo nel 38% dei casi, la percentuale cresce gradualmente con la dimensione fino a un massimo del 55%. In Francia la percentuale dal 41 arriva al 58%. Come si è accennato, l'Italia rappresenta un'eccezione con percentuali di sopravvivenza che salgono da un minimo del 46% per le imprese con zero dipendenti a un massimo del 55% per quelle fino a 9 dipendenti. Oltre questa soglia la percentuale di sopravvivenza torna a scendere.⁴

Italia: imprese sopravvissute a cinque anni dalla nascita per dimensione

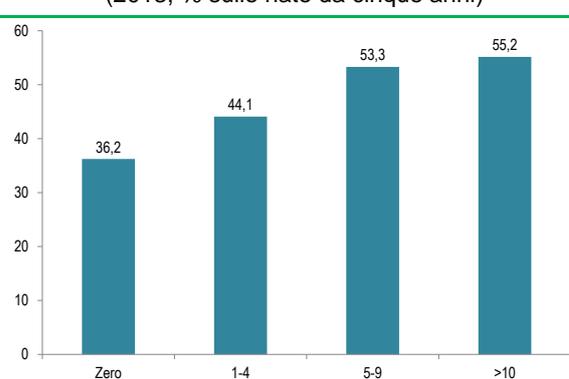
(2013, % sulle nate da cinque anni)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Germania: imprese sopravvissute a cinque anni dalla nascita per dimensione

(2013, % sulle nate da cinque anni)



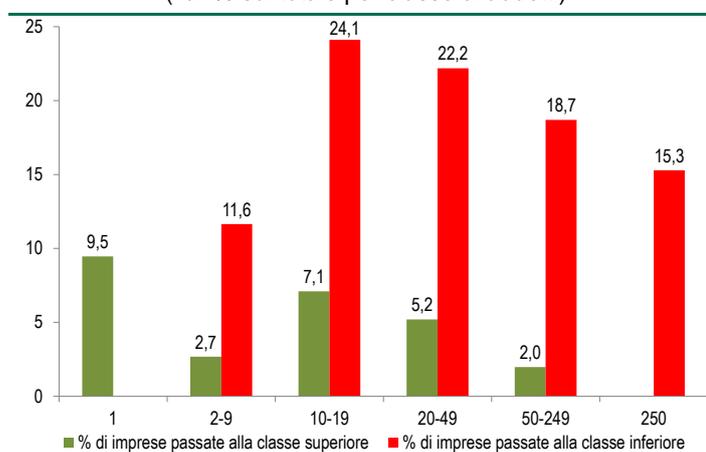
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

⁴ I dati si riferiscono al 2013 ma sono rimasti più o meno stabili per tutto il periodo esaminato (2008-2013).

A differenza quindi di ciò che accade in altri grandi paesi europei, le giovani imprese italiane sembrano avere una capacità di sopravvivenza solo fino a una soglia bassa, pari a 10 dipendenti. Peraltro, dati Istat pubblicati di recente mostrano una fotografia piuttosto statica della struttura produttiva italiana. Tra il 2010 e il 2013 la maggior parte delle imprese in vita in tutti i tre anni non ha variato il numero di addetti ed è rimasto nella stessa classe dimensionale. La percentuale di imprese “ferme” è particolarmente elevata nel caso delle micro, che presentano una persistenza che arriva anche al 90%. Il valore tende a diminuire tra le piccole (intorno al 70%) per poi risalire intorno all'84% nel caso delle unità produttive con oltre 250 addetti. Tra le imprese che hanno cambiato dimensione, la maggior parte si è rimpiccolita (215mila); più della metà (oltre 150mila) è passata dall'occupare 2-9 addetti ad appena uno. Numeroso anche il gruppo di quelle che da 10-19 addetti sono scese nella fascia micro.

Percentuale di imprese che ha cambiato classe dimensionale nel 2013 rispetto al 2010

(var % sul totale per classe di addetti)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

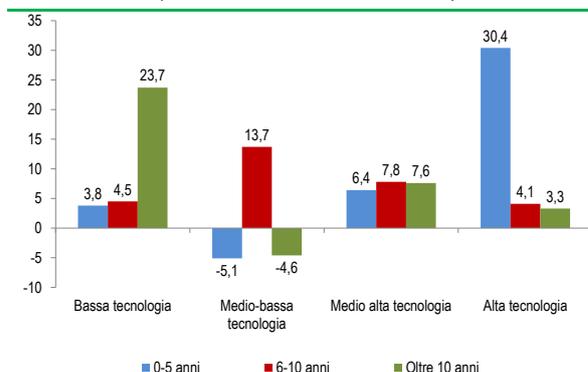
L'impresa giovane cresce con l'imprenditore giovane

Numerosi studi hanno mostrato come le caratteristiche dell'imprenditore influenzino governance e strategie delle imprese; in particolare, si è osservato⁵ come nelle imprese di minore dimensione esista un forte legame tra età dell'imprenditore e capacità di creare occupazione. Con riferimento a un campione di imprese con meno di 10 addetti, l'Istat ha di recente stimato la probabilità che la creazione di posti di lavoro nel 2015 sia dipesa dall'età dell'imprenditore di riferimento. In particolare si sono confrontate le imprese gestite da imprenditori giovani (meno di 30 anni), meno giovani (30-49 anni) e anziani (oltre 50 anni). I risultati sono interessanti. Sebbene poco presenti (solo il 2,2% delle imprese del campione è gestita da giovani) gli imprenditori con meno di trent'anni nel 2015 hanno dato un contributo più rilevante alla creazione di occupazione rispetto agli altri.

⁵ Istat, *Rapporto annuale 2016*, cap. IV.

Differenza nei tassi di variazione delle posizioni lavorative dipendenti tra microimprese con imprenditori “giovani” e “anziani” per età dell’impresa

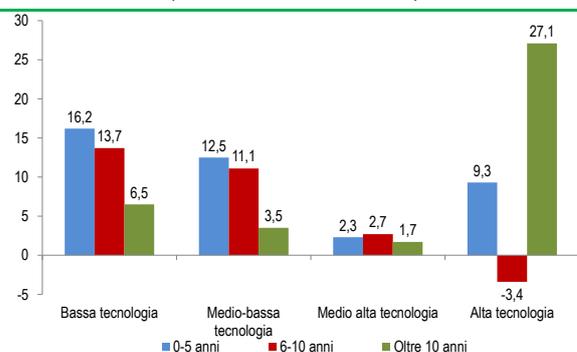
(Manifattura, 2015, valori %)



Fonte: Istat

Differenza nei tassi di variazione delle posizioni lavorative dipendenti tra microimprese con imprenditori “giovani” e “anziani” per età dell’impresa

(Servizi, 2015, valori %)



Fonte: Istat

A contribuire in modo rilevante alla crescita dell’occupazione dipendente sono state in particolare le imprese con meno di 5 anni di vita gestite da un giovane e attive nei settori manifatturieri a elevata tecnologia (che includono soprattutto farmaceutica, produzione di pc e apparecchiature elettriche ed elettromedicali). In questi settori gli imprenditori giovani alla guida di giovani microimprese hanno creato il 30% di posti di lavoro in più di quelli anziani alla guida di microimprese della stessa età. In altri comparti della manifattura (soprattutto quelli a bassa tecnologia come tessile, abbigliamento, pelli e così via) la guida di un imprenditore giovane ha portato vantaggi in termini di maggiore occupazione soprattutto per le imprese più mature (costituite da almeno 10 anni). Nel comparto dei servizi i risultati sono in parte diversi: in quelli a tecnologia elevata (come telecomunicazioni, consulenza informatica e servizi ICT) l’analisi non rileva differenze significative tra microimprese gestite da imprenditori di età diverse, negli studi professionali (e più in generale nei servizi di mercato a conoscenza elevata) a creare più occupazione nel periodo rilevato sono state soprattutto le imprese più mature gestite da giovani. Infine, nei servizi a bassa intensità di conoscenza (come il commercio e il trasporto su gomma) la migliore performance in termini di occupazione delle microimprese gestite dai giovani tende a svanire man mano che aumenta l’età dell’impresa.

Il presente documento è stato preparato nell’ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un’offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com